

Articoli Selezionati

04/05/2026	CORRIERE DELLA SERA	<i>CENTRISTI, RIFORMISTI E ALLEATI «SCOMODI» LA SQUADRA (BIPARTISAN) CHE GIOCA PER IL PAREGGIO</i>	<i>GRESSI ROBERTO</i>	1
04/05/2026	REPUBBLICA	<i>LE RELAZIONI PERICOLOSE TRA LIBRI E POLITICA</i>	<i>MERLO FRANCESCO</i>	3
04/05/2026	GIORNALE	<i>Int. a Padellaro Antonio: «LA SINISTRA NON È PRONTA PER GOVERNARE E SULL'IMMIGRAZIONE COSA VOGLIONO FARE?»</i>	<i>BORSELLI HOARA</i>	4
04/05/2026	IL FATTO QUOTIDIANO	<i>UN 25 APRILE INCASINATO CON IL 1° MAGGIO (E POI CI TOCCA PURE CALENDÀ)</i>	<i>GENTILI VERONICA</i>	6
04/05/2026	IL FATTO QUOTIDIANO	<i>MA MI FACCIA IL PIACERE</i>	<i>TRAVAGLIO MARCO</i>	7
04/05/2026	LIBERO QUOTIDIANO	<i>MA QUALCUNO HA CAPITO I MERITI DI SILVIA SALIS?</i>	<i>SENALDI PIETRO</i>	9

Centristi, riformisti e alleati «scomodi» La squadra (bipartisan) che gioca per il pareggio

Le mosse dei «nemici» del bipolarismo in vista del 2027

Le scelte

di **Roberto Gressi**

ROMA Ma insomma, cari miei, meglio il bipolarismo o il consociativismo? E che diamine, che domande, il bipolarismo, non c'è dubbio alcuno. Il consociativismo puzza di inciucio, fa rima con elettori gabbati, sa di debito pubblico, di accordi nell'ombra, di cappuccioni. E lo puoi pure chiamare unità nazionale, larghe intese, governo delle astensioni, esecutivo tecnico, e se non è zuppa è il solito pan bagnato. Pure questo bipolarismo, però: mezzo Paese, che magari ha perso per un'incollatura, mastica amaro e boicotta. E anche chi vince, e qualche volta stravinca, dopo cinque minuti litiga, si azzanna, si fa gli agguati, si lacera in microscissioni. Poi ci sono le guerre, la benzina, i dazi di Trump, l'economia che langue...

E allora serpeggia prepotente la voglia di pareggio, l'ansia di pareggio, la speranza di pareggio. Fino a poter pensare che il partito trasversale del pareggio sia addirittura e inconfessabilmente quello che conta nell'animo il maggior numero di parlamentari, perché Depretis non è morto invano.

Certo, ci sono due fiere oppositrici, e si chiamano Giorgia e Elly. Meloni la vuole la nuova legge elettorale. Per portarla a casa è pure di-

sposta a mediazioni. Non è necessario il premione di maggioranza, bastano poche briciole, lo stretto indispensabile, quel tanto che basta perché chi vince governa e chi perde fa l'opposizione. Non che sia così sicura di vincere. Ma meglio perdere e mettersi nel fortino a sparare contro il quartier generale, piuttosto che pareggiare, che per lei sarebbe l'anticamera del tritacarne. Schlein la legge elettorale non gliela vota, nessun rapporto di intelligenza con il nemico, ma se la premier la porta a casa ben venga, a quel punto se la dovrebbe vedere solo con Giuseppe Conte alle primarie e poi con gli elettori tutti. Con il pareggio invece per lei è già pronta la cura che fu riservata a Pier Luigi Bersani: grazie, abbiamo riso un po' e abbiamo pianto un po', adesso è finita.

La regola, quando manca un punto per lo scudetto e uno per la salvezza è: tutti zitti e si va in campo. Fa eccezione Carlo Calenda, che ha il pregio indiscutibile di giocare a carte scoperte: «Io penso che il bipolarismo ci stia portando nel baratro, non è più bipolarismo, ma bipopulismo. Serve un centro che faccia saltare il banco». E allora il leader di Azione si guarda intorno e getta ami a destra e manca, anche alla sindaca di Genova Silvia Salis. Che poi non dispiace nemmeno a Renzi. Certo, in prima battuta a Matteo piacerebbe fare filotto, ma nel pareggio uno come lui ci sguazza, ed è sempre pronto a far uscire dalla

rada la sua goletta corsara. Vabbé, si può dire, pure se ci si mettono in due non arrivano al cinque per cento. Ma mica sono soli. Non è un mistero che l'area riformista del Pd sopporta più facilmente un'intossicazione al fegato che la segretaria. E lei non se ne cura più di tanto, perché pensa che a quelli non li vota nemmeno la mamma. Anzi, si dice che al Nazareno, specialmente dopo il referendum, il gioco preferito sia il toto ministri. Ma pare pure vero che i riformisti facciano da foglia di fico a un fettone ampio del gruppo dirigente del Pd, che considera Schlein inadatta a guidare il Paese, magari con Fratoianni e Bonafoni ministri. Senza trascurare che il prossimo Parlamento sceglierà il successore di Sergio Mattarella, e per le grandi manovre non è mai troppo presto.

Difficile pensare che Marina Berlusconi, in compagnia di Pier Silvio, abbia cambiato i capigruppo e commissariato Antonio Tajani per lasciare Forza Italia sotto l'ala più padronale che protettiva di Meloni. Vuole un cambio di passo vero, nel partito e soprattutto nel Paese. Matteo Salvini poi, che si è cresciuto la serpe in seno di Roberto Vannacci, è assai poco convinto di aiutare l'acerrima amica Giorgia, che vorrebbe pure togliere i collegi uninominali, lasciando la Lega con un gruppetto sparuto di parlamentari.

Sì, va bene, mettiamo pure che questo benedetto o disgraziato pareggio arrivi.



A quel punto, come si fa? Chi lo dirige, il nuovo governo e, soprattutto, chi lo vota? Un bel busillis, ma, almeno nei corridoi, il partito trasversale non si scompone. Ci sono già stati Lamberto Dini, Mario Monti e Mario Draghi, e poi l'Italia è piena di eccellenze e di riserve della Repubblica. E quanto al sostegno, se nessuno vince, arriverà l'ora della responsabilità nazionale. Certo, seppure sconfitta, è improbabile che Giorgia Meloni non riporti Fratelli d'Italia ad essere il partito di maggioranza relativa, e lei, di sicuro al governissimo non ci sta. Pazienza, si vocifera, dalle scissioni ci sono passati un po' tutti, perché lei no? E Conte? Magari si aggrega, se invece si smarca pazienza un'altra volta, potrebbe essere l'occasione per liquidare una volta per tutte l'anomalia dei Cinque Stelle.

Il rischio però è che tutto somigli un po' alla storiellina della bambina che andò al mercato con una ricottina sulla testa e intanto fantasticava: la venderò e comprerò dei pulcini, e poi una capra, una mucca, una mandria, un palazzo... E poi andrò dal re di Inghilterra e dirò: eccomi maestà! E con l'inevitabile inchino la ricotta le cadde a terra. Insomma, siamo proprio sicuri che con una nuova legge elettorale o anche con questa, le elezioni finiscano con un pareggio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I favorevoli



Carlo Calenda

Il leader di Azione, 53 anni, non si schiera per ora in nessuna della due coalizioni



Matteo Renzi

Il capo di Italia Viva, 51 anni, col suo partito centrista punta a essere ago della bilancia



Matteo Salvini

Il leader della Lega, 53 anni, è contrario alla cancellazione dei collegi uninominali

I contrari



Giorgia Meloni

La premier, 49 anni, punta sulla nuova legge elettorale per tentare il bis



Elly Schlein

La segretaria del Pd, 40 anni, punta a essere la candidata premier del Campo largo



Giuseppe Conte

Il leader del M5S, 61 anni, è pronto a correre alle primarie del centrosinistra

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374



LA CAREZZA

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

di FRANCESCO MERLO

Le relazioni pericolose tra libri e politica

L' autobiografia di Giuseppe Conte, che con una prosa imbarazzante lecca sé stesso come i gatti, è in classifica. Invece il libro di Carlo Calenda, che pure è scritto come un vero libro, arranca, nonostante la straripante pubblicità sui muri e sulle fiancate degli autobus. L'autobiografia di Silvia Salis è pronta ma, con la malizia delle dive, all'ultimo momento la sindaca di Genova l'ha rimandata: uscirà in autunno. Forse. Mattia Feltri, nel suo podcast con Andrea Lucatello e Riccardo Quadrano, in preda al disagio dell'abbondanza, non è riuscito a contare i libri dei politici italiani e si è rifugiato in una cifra iperbolica, 365.458, che non è un numero vero ma, come il milione del signor Bonaventura, è una definizione della potenza, del flusso inesauribile. Renzi che è smodato, ne ha scritti 19. D'Alema forse 15. Veltroni, che però è Veltroni, un genere a sé, ne ha scritti 64. Anche Dario Franceschini è uno scrittore di romanzi (sei), tradotti in francese da Gallimard. Prodi, che è professore, chiama i libri "pubblicazioni": una quarantina. E in una delle tante autobiografie confessa: «Se mi chiamano io rispondo. La vanità esiste». Persino Danilo Toninelli, il recordman delle *bêtises* a 5 stelle, ha raccontato la sua vita (*Non mollare*). Alla ricerca della *vita nova*, Luigi Di Maio ha scritto la più struggente delle autobiografie. Maurizio Lupi, essendo moderato, ha

scritto un solo libro. E uno ne ha scritto Angelo Bonelli, battendo il suo *partner in crime* Nicola Fratoianni, che non ne ha scritto nessuno. Anche Tajani, nessuno. Neppure Piantedosi ha scritto libri, ma la sua amica Claudia Conte ne ha scritti 5 e sta completando il sesto, molto atteso nel mondo del gossip. Ci sono libri che hanno accompagnato un grande successo, come il famoso *Io sono Giorgia* del 2021. Inseguendo quel primo libro, Meloni ne ha scritti altri 4. Nel 2019, Salvini aveva anticipato Giorgia nel titolo *Io sono Matteo Salvini* e aveva provato a raccontarsi come l'uomo del secolo: dopo tre mesi si dimise. Il generale Vannacci, in preda alla sindrome *one-hit wonder*, la meraviglia di una volta sola, disperatamente insegue la chimera del bis del *Mondo al contrario*, e dondolando i fianchi e roteando gli occhi ha annunciato il quarto libro nel quale coraggiosamente spezzerà le reni... agli immigrati. Ci sono libri che offrono spunti alla Storia come quello, uscito a febbraio, di Achille Occhetto e ci sono libri che attendono altri libri che forse arriveranno o forse no, come i due che ha scritto Elly Schlein. Il mio amico Enzo Trantino, che era uno spiritoso galantuomo, grande avvocato e per moltissimi anni parlamentare della destra, scrisse un libro che nel titolo riassume benissimo, senza ironia, il rapporto tra il politico e lo scrittore: *Lettere a me stesso*. La prefazione era mia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.19836 - L.1747 - T.1747



Data Stamp 2026/05/04 11:53:374

Data Stamp 2026/05/04 11:53:374

PARLA PADELLARO

«La sinistra non è pronta a governare»

Hoara Borselli a pagina 13

P' intervista

Antonio Padellaro

«La sinistra non è pronta per governare E sull'immigrazione cosa vogliono fare?»

Il fondatore del «Fatto»: «Troppe anime su quasi tutto»

di Hoara Borselli

■ **Antonio Padellaro, fondatore, ex direttore ed editorialista del «Fatto Quotidiano», giornalista politico dalla carriera lunghissima. Lei ha scritto sul «Fatto» un articolo nel quale sostiene che il «campo largo» non è pronto a governare. Giusto?**

«Sì, la mia è una fotografia. I fatti separati dalle opinioni».

I fatti quali sono?

«Poche ore dopo la vittoria del No al referendum, Schlein dice: «Noi non chiederemo le dimissioni del governo. Vogliamo battere la destra alle elezioni politiche»».

Neppure Conte ha chiesto le dimissioni. Perché?

«Perché non sono pronti. Stanno ancora discutendo se fare le primarie o no. Riflettendo sul possibile programma. Ma soprattutto non hanno ancora elaborato una idea di futuro».

È questo che manca al campo largo?

«Se tu ti poni come alternativa a un governo che dici sia pessimo e che abbia portato l'Italia al disastro, che non abbia combinato nulla, poi tu devi anche dire: bene, noi offriamo al paese un progetto per i prossimi 5 anni che si baserà su questi punti...».

Questo anno e mezzo che ci separa dal voto è un tempo plausibile per elaborare il progetto del campo largo?

«Teoricamente sì. Il problema è mettere insieme forze politi-

che che non siano solo la somma di Pd più 5 Stelle più Avs. Occorre un cemento che dia alla «alternativa» la possibilità non solo di nascere ma di durare».

Manca un programma o un leader?

«La questione del leader la risolveranno. In un modo o nell'altro. In caso di primarie dovranno evitare la guerra fratricida».

Il programma?

«Non basta scriverlo. Bisogna ci sia accordo su alcuni punti chiave. Per esempio welfare, guerra, immigrazione».

Ecco parliamo di immigrazione.

«Sull'immigrazione è facile dire «l'Albania è un fallimento». Vorrei sapere cosa faranno per gestire il fenomeno dell'immigrazione irregolare. Secondo lei sanno cosa fare?».

Politica estera.

«Anche lì ci sono anime ben diverse».

L'Ucraina?

«Continueranno ad appoggiarla oppure no? Gli daranno le armi oppure no?».

Silvia Salis è un problema per Schlein e Conte?

«No. Assolutamente no. Non sarebbe accettata dall'elettorato».

Il governo Meloni è il secondo governo della Repubblica per durata. Perché Meloni ha potuto reggere così a lungo?

«È il cinismo della destra. Che poi è stato creato da Berlusconi. Berlusconi mise insieme al Nord la Lega e al sud il partito di

Fini. Cioè cani e gatti. E ideò questa doppia alleanza. Credò un cemento che poi è andato avanti. Meloni, alle ultime elezioni, ha applicato di nuovo quel metodo».

In questo frangente la persona Meloni è importante?

«Sì: è necessaria alla maggioranza, ma paradossalmente anche all'opposizione che vuole tenerla a Palazzo Chigi».

Travaglio sul «Fatto» paventa il rischio, in caso di pareggio alle elezioni del 27, di una «ammucchiata».

«Non lo so. So che le ammucchiate non funzionano. Funzionano come cartello elettorale. Poi bisogna governare. Ci vuole un premier forte che dice: ragazzi adesso mettetevi in fila».

Un governo centrista è possibile?

«Non ci sono i numeri. In Italia esiste il bipolarismo di fatto».

Un'alleanza di centrosinistra senza Calenda e Renzi non avrebbe i numeri...

«In questo sono stati furbi. Possiedono quei margini minimi che possono essere decisivi in caso di parità tra sinistra e destra».



Cosa pensa dell'attacco di Trump a Meloni?

«Trump ha fatto un favore a Meloni che era uscita con le ossa rotte dal referendum. L'attacco di Trump le ha ridato credibilità».

Meloni si sta spostando al centro?

«In parte sì. Dice che la flottilla va protetta, attacca Israele e si dissocia da Trump».

Perché?

«Credo che abbia deciso di guardare un po' al centro. Vuole liberarsi della fama di estremista di destra. Vuole creare un partito conservatore».

L'idea di vedere Schlein a palazzo Chigi nel 2027 è ipotizzabile?

«Sì. Deve dimostrare di essere capace di fare il presidente. Conte nel duello ha un vantaggio; lui il presidente l'ha fatto».

Non crede che se non fosse andata la Meloni al governo la Schlein difficilmente sarebbe potuta diventare capo dell'opposizione?

«Non c'è dubbio».

La destra

Loro hanno creato un cemento, il campo largo discute ancora del programma

Meloni

Trump le ha fatto un favore: era in difficoltà ma attaccandola le ha ridato credibilità

La premier

Si sposta al centro: dice che la Flottilla va protetta, attacca Israele e si dissocia da Donald

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

VERONICA GENTILI

UN 25 APRILE INCASINATO CON IL 1° MAGGIO (E POI CI TOCCA PURE CALENDÀ)

BOCCIATI

MAGARI L'ESSERE UMANO FOSSE SEMPRE PARTIGIANO Forse peccando di naïveté, magari lasciandosi trasportare dai guizzi dell'estro creativo, Delia - cantautrice siciliana reduce da X Factor - ha cantato al Concertone del 1 Maggio "Bella ciao", prendendosi una licenza artistica molto opinabile: ha scelto di sostituire la parola "partigiano" con "essere umano", convinta probabilmente che in fondo non cambiasse poi molto. Come era chiaro, le polemiche sono immediatamente esplose e in molti hanno fatto notare come i due termini non siano in alcun modo intercambiabili. Cara Delia, voglio dirti una cosa, come del resto dice la parola stessa, il partigiano è colui che prende parte. E prendere parte è una cosa tutt'altro che scontata. Vuol dire prendersi la responsabilità di decidere. Il partigiano è colui che sceglie di aiutarti, accoglierti, difenderti, portarti via. È chi è pronto a caricarsi il prezzo e la fatica delle scelte che compie. L'essere umano è un'altra cosa, è colui che vive, anzi che a volte si limita semplicemente ad esistere, è quello che spesso non sceglie e anzi si guarda bene dal farlo. "Fare questo cambio non significa non prendere una posizione, ma allargare: dato tutto ciò che sta succedendo in questi giorni. Laguerra. Usare la parola essere umano fa capire che non è solo una cosa che riguarda il passato, quello che è successo in Italia con la Resistenza, ma qualcosa che succede ancora oggi". Eh no Delia, è qui che non ci siamo capiti, dicendo essere umano tu non allarghi proprio niente, ma confondi e travisi il senso di un canto che chiede, oggi come allora, agli uomini di continuare a scegliere e combattere per le cause in cui credono, a cominciare da quelle guerre di cui candidamente parli. E ancora no Delia, non modernizzi proprio nulla, perché il parti-

giano tutto è fuorché una figura relegata alla Resistenza, un vecchio santino decrepito nascosto tra le montagne, con il fazzoletto rosso al collo, come lo immagini tu. Il partigiano è chi è ancora capace d'imboccare una strada senza pensare che un sentiero valga l'altro, è chi è ancora ostinato a voler pensare con la propria testa e a farsi sentire ogniqualvolta ne abbia l'occasione. Partigiano è chi non accetta che le cose vadano come vanno perché tanto lo sappiamo che vanno così. E nessuno, in nessun tempo, dovrà mai pensare che quella parola sia diventata vecchia ed abbia bisogno di essere rinnovata, perché allora si vorrà dire che l'essere umano ha una volta per tutte perso quella che ancora ostinatamente crediamo sia la sua vera ragion d'essere.

Voto: **N.C.**

IN CHE SENSO? Avete presente quei quesiti della settimana enigmistica sui quali puoi passare ore ad interrogarti, senza alla fine venirne a capo mai, quelli peggio dei rebus insomma. Questa settimana ci ha regalato una di queste perle sulle quali arrovellarci a lungo l'irriducibile Carlo Calenda. Interpellato da Lilli Gruber durante Otto e mezzo, alla domanda: "Dove vuole andare con il suo scarso 3 per cento se non è disposto ad allearsi? Rischia l'irrelevanza?", il leader di Azione ha replicato così: "Non lo so lo decideranno gli italiani, io credo di dare un'alternativa di voto". Ma quando la conduttrice ha incalzato: "Ma perché uno dovrebbe votare lei se non governerà mai?", Calenda ha aggiunto la ciliegina sulla torta dell'assurdo: "Sono l'unico partito europeista, l'unico che difende l'Ucraina...". Mmm. Forse voleva rispondere che ore sono, come direbbe il vecchio Quelo di Corrado Guzzanti. Continueremo ad interrogarci, ma ci sentiamo sempre più confusi.

Voto: **N.C.**



Data Stampa 3374
Data Stampa 3374
Data Stampa 3374

Ma mi lascia il piacere

» Marco Travaglio

Telefono Azzurro. "Il figlio di Minetti immolato nei talk. Picierno: 'Disumano'. Madia: 'E i diritti dell'infanzia?'" (*Foglio*, 1.5). Si va verso l'affidamento dei bambini del bosco a Nicole Minetti.

Calendellum/1. "Con questa legge elettorale dx e sx pareggiano e Azione decide chi governa e con che programma. Basta guardarsi un sondaggio a caso" (Carlo Calenda, leader Azione, *X*, 2.5). Funziona così: il giorno delle elezioni si va tutti al mare, si risparmiano un sacco di soldi, poi arriva il mitomane.

Calendellum/2. "Botta e risposta Prodi-Calenda. 'Vai da solo?'. 'Ho dei valori'" (*Corriere della sera*, 29.4). Bolati.

Marattellum. "Marattin vs Calenda: 'Percepiti come un fastidio. Così il Terzo polo non si fa'. Parla il leader Libdem" (*Foglio*, 1.5). Oh, no, e adesso come facciamo?

Baci della morte. "Vittorio Sgarbi: 'Alle primarie voterei Salis'" (*Corriere della sera*, 3.1). "Se il centrosinistra scegliesse una persona... come Silvia Salis, Azione potrebbe iniziare un dialogo col centrosinistra" (Calenda, 29.4). Povera donna, non meritava.

Pornoterrorismo. "Il miste-

ro di Freya, pornstar e sub: 'Lei tra i sabotatori del Nord Stream'" (*Corriere della sera*, 28.4). Così l'attentato terroristico dell'Ucraina contro l'Europa che la arma e la finanzia diventa ancora più sexy.

Comma 22. "Caso Minetti, la Pgha le prove: il bambino c'è ed è anche malato" (*Giornale*, 30.4). Come se qualcuno avesse mai detto che non c'era ed era sano. Ma soprattutto: se qualcuno avesse detto che il bambino non c'è, come avrebbe potuto sostenere che era sano o malato?

Stampa corazziera/1. "Grazia a Minetti. L'inchiesta del *Fatto* sembra soltanto un gran calderone di suggestioni" (Ermes Antonucci, *Foglio*, 28.4). "Un fumettone a puntate fra il thriller sudamericano e il giallo di terza fila" (Salvatore Merlo, *ibidem*). E allora perché ne parlate tutti i giorni con tre o quattro articoli?

Stampa corazziera/2. "Il caso Minetti s'affloscia. Traballano le accuse. I precedenti choc della madre biologica" (*Liberò*, 1.5). "Il bambino di Minetti. La madre fu arrestata: 'Criminale pericolosa'" (*Domani*, 3.5). Invece la Minetti è un bocciuolo di rosa.

Stampa corazziera/3. "Non è vero, assicurano al Colle, che Mattarella abbia scritto a Nordio perché convinto dall'inchiesta del *Fatto*" (Monica Guerzoni, *Corriere della sera*, 30.4). Gli sarà apparso in sogno l'Arcangelo Gabriele.

Bello lui. "Odiano la bellezza perché sono brutti. Senz'altro lo sono dentro e forse anche fuori. Fossero carucci, o sapessero godersi la vita, non leggerebbero Travaglio, non guarderebbero *Report* e lascerebbero in pace Nicole Minetti... Io preferisco ammirare le grazie dell'ex consigliera regionale che è bella a prescindere, e questo conta" (Camillo Langone, *Foglio*, 30.4). Quindi la grazia è un atto dovuto solo per i belli e le belle. Se Langone un giorno ne avesse bisogno, sarebbe spacciato.

I garantisti. "Garlasco, Andrea Sempio è il solo killer" (*Identità*, 1.5). "Garlasco, la svolta su Sempio. 'Ha ucciso Chiara da solo'" (*Repubblica*, 30.4). "Sempio ha ucciso da solo" (*Stampa*, 30.4). "Stasi è innocente ma de-

ve restare in prigione" (Piero Sansonetti, *Unità*, 1.5). Ma infatti, fare i processi è solo un inutile spreco di tempo e denaro.

La svolta. "Il post di Sempio: tra i 18 e i 20 anni ero ossessionato per una ragazza" (*Corriere della sera*, 3.5). Veramente nel post dice "innamorato". Quindi, calcolando che Chiara Poggi fu uccisa quando Sempio aveva appena compiuto 19 anni, lui amò una morta per un anno. Oltre all'aggravante della crudeltà, si impone quello della necrofilia.

Due pesi e due misure. "Perché la guerra in Ucraina è in una cappa d'indifferenza?" (Luciano Fontana, *Corriere della sera*, 27.4). Forse parla dei 20 pacchetti di sanzioni alla Russia contro zero a Israele.

Bella svastica. "Il salto di qualità dell'antisemitismo non è

compatibile con *Bella ciao*. E non lo è la cacciata di cittadini con la bandiera dell'Ucraina" (Francesco Merlo, *Repubblica*, 28.4). "Il prof. Tino Ferrari: 'Studiate la storia, chi canta *Bella ciao* oggi lo fa per Kiev'" (*Repubblica*, 27.4). È proprio l'inno del Battaglione Azov.

Pensatori liberali. "Enrico Costa: 'Ora va accentuata la linea liberale'" (*Verità*, 27.4). Ma quella di Marina o quella di Pier



Silvio?

Cick to Cick. “Fabrizio Cicchitto pubblica un denso volume con l’ambizione riuscita di aggiungere un ulteriore capitolo alla storia del socialismo italiano... Il suo libro esplora i fatti partendo dai protagonisti: Turati e Matteotti, Anna Kuliscioff, Rosselli e Buozzi, Nenni, Saragat, Lombardi, Pertini e, appunto, Craxi” (Stefano Folli, *Robinson-Repubblica*, 3.5). S’è scordato giusto il compagno Licio Gelli.

Il titolo della settimana/1. “In due anni 21 miliardi di euro in più sono entrati nelle tasche degli italiani” (*Tempo*, 1.5). Ecco perché non sappiamo più dove mettere i soldi.

Il titolo della settimana/2. “Ora togliamo all’Anpi il controllo del 25 Aprile” (Fabrizio Cicchitto, tessera P2 n. 2232, *Liberio*, 27.4). Giusto, diamolo alla P2.

Il titolo della settimana/3. “Lucano, decadenza confermata: ‘Faccio più paura da sindaco che da eurodeputato’” (*Dubbio*, 28.4). Perché fai più danni.

Il titolo della settimana/4. “Quelle chiamate di Trump al Cremlino che portano guai” (Augusto Minzolini, *Giornale*, 3.5). Ma ci rendiamo conto? Trump che chiama Putin senza neppure chiedere il permesso a Minzolingua? Dove andremo a finire, signora mia.

L'ASTRO NASCENTE DEL CAMPO LARGO

Ma qualcuno ha capito i meriti della sindaca Salis?

PIETRO SENALDI

Si è spenta la Lanterna e chi l'ha spenta sei tu, Silvia Salis, amica chips, nomignolo che sui social, dove la sindaca del capoluogo ligure è una star assoluta, viene appioppato a quelle figure (...)

L'astro nascente del campo largo Ma qualcuno ha capito i meriti di Silvia Salis?

(...) tutte sorrisi ed energia, ma dagli inequivocabili tratti superficiali e opportunisti. Genova per lei è un trampolino di lancio, ma salta che ti risalta, in attesa del volo qualcosa comincia a scricchiolare. La signora ritiene sessista definirla donna da copertina, e noi non lo facciamo perché sarebbe più che altro banale. È un fatto però che per i suoi concittadini sia più facile trovarla sorridere sui settimanali o in televisione che tra le sudate carte a Palazzo Doria Tursi, dove ha l'ufficio. Il predecessore, Marco Bucci, era lì dalle sette del mattino. Oggi siamo su altri fusi orari.

La Lanterna l'ha spenta, Salis, per due ragioni. La prima è perché dev'essere lei la sola luce a brillare nel cielo, da Bogliasco a Nervi. Lo si è visto anche tre settimane fa, quando ha chiamato la dj Charlotte de Witte per un concerto di musica techno in piazza. Cachet: 140mila euro per avere ottomila giovani felici e danzanti, ma soprattutto per avere le immagini di lei sul palco che balla e si prende la scena al posto dell'ospite, da rilanciare puntualmente sui social.

La seconda ragione è perché i grandi progetti che la precedente amministrazione aveva per lanciare la città tra le capitali d'Europa sono spariti, sostituiti da una politica di sussistenza sociale spicciola, negli orizzonti e negli investimenti. Addio allo Skymetro che univa la val Bisagno al centro, e ai trecento milioni già stanziati che sarebbero

arrivati dal governo, oltre ai quattrocento già spesi e quindi persi. Ciao ciao anche al progetto di funivia che doveva collegare il Porto Antico alle prime alture. Quanto al tunnel che avrebbe dovuto rimpiazzare quella sorta di autostrada sopraelevata che divide Genova dal mare, rendendola un viale pedonale, non se ne parla più.

E' passato un anno dall'incoronazione della nuova regina, ma a parte la cura scientifica della propria immagine, che infatti è in ascesa, più fuori città che dentro però, di concreto non si vede niente. I sudditi quindi mugugnano. Gli studiosi della politica cittadina sostengono che la sinistra, da Avs a M5S, fino anche al Pd, dovrebbe sfiduciarla. Scaricarla prima di essere scaricati, visto che è forte la sensazione che, più presto che tardi, la sindaca con il trolley ritorni a Roma. Carlo Calenda, che è salito recentemente nel capoluogo ligure, è solo l'ultimo dei leader del centro in cerca d'autore, che l'ha omaggiata offrendole i suoi (pochi) voti per un'ipotetica leadership moderata. E questo malgrado le indiscutibili origini renziane di Silvia, le quali però parrebbero suscitare molto interesse in alcune frange del centro del centrodestra, i cui emissari si vedono talvolta volteggiare in fronte al Mar Ligure.

Illazioni certo, ma possono essere solo vanità le copertine su Vanity, le foto da diva griffate, le ospitate da Fabio Fazio, con il quale condivi-

de conoscenze importanti tra i professionisti della comunicazione? La strategia della sindaca con i mass media è perfetta. Concede interviste solo concordate e per il resto parla attraverso spot autopromozionali sulla rete. Il tema lo decide lei, nessuna domanda: ogni realtà viene raccontata e ogni soluzione viene trovata ed esposta in sessanta secondi, per non approfondire e perché forse Salis non riesce a mandare a memoria un discorso più lungo. Recettiva, ottima interprete ma non in grado di dibattere sui temi: così la descrivono coloro che la preparano.

Sarebbe però ingeneroso lasciare l'impressione che la sindaca in città abbia fatto poco o nulla. A una pratica si è dedicata con fervore: le nomine. E non ci riferiamo alla ex compagna di classe in predicato di diventare direttore del Museo del Mare e delle Migrazioni; cose che possono capitare, coincidenze. E neppure al suo ex preparatore atletico premiato con un incarico per lo sport cittadino; questioni di cuore, nel senso di affetto, chi non ha qual-



che rapporto speciale? Sono più duri a digerirsi i ricicli in incarichi ben pagati del sottobosco politico che ha portato Silvia all'elezione, candidati non premiati dal voto ma da premiare in qualche modo compresi. Rispondono a queste logica l'istituzione in Comune dell'ufficio Lgbt-q+, con relativa poltrona da 156mila euro in tre anni, le scelte fatte per i ruoli di rappresentanza di Palazzo Ducale, o per la Fondazione Urban e l'Azienda dei Trasporti.

Se vuoi fare strada a sinistra, amichettismo e nomine sono la bussola da seguire. Silvia lo sa e ci tiene a farlo sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA